

---

## Su "La scuola del silenzio" di Sverre Fehn

a cura di Maria De Propriis

La scuola per muti a Skådalen (1970-1977) si trova nelle vicinanze di Oslo, in una zona residenziale a bassa densità, immersa nei boschi.

Il lotto, di forma romboidale posto sui declivi di Holmenkollåsen, è caratterizzato dalla presenza di sentieri storici su cui gli edifici si allineano partendo dall'alto, adattandosi con eleganza alla ripida pendenza del luogo. Immediatamente, essi colpiscono per la diversità di forme, proporzioni, materiali: il pensionato dei ragazzi, la mensa, il reparto osservazione per bambini, l'asilo, i laboratori, le aule, la palestra e la piscina.

Questa scuola segna, nella vita professionale di Fehn, un momento di svolta: il complesso, infatti, è la più radicale realizzazione di quella contraddittoria ricerca concettuale e antidogmatica dell'architetto norvegese, tendente a creare un'unità tra la forma costruita, la complessità delle funzioni, gli uomini che la abitano e l'ambiente (naturale o artificiale) in cui si inserisce, rivalutando in questo modo i valori contenuti nella tradizione storica.

Una sfida, che mette a confronto natura e uomo, asprezza della materia e poesia. La composizione che ne deriva è, allo stesso tempo, sorretta: da un chiaro, sereno, principio ordinatore, dallo spazio vuoto, naturale, storicamente segnato dagli antichi percorsi che lega i vari padiglioni e da un'interna tensione che induce l'autore a moltiplicare, sovrapporre i motivi formali dei diversi edifici. Essi sono: ora distesi in ordinate onde intorno a piccoli patii, ora aperti verso fughe prospettiche sottolineate da lunghi muri, ora racchiusi in forme poligonali che si rispecchiano le une con le altre, ora composti di semplici prismi cilindrici. Rigore e libertà, quiete e movimento...

Pochi giorni dopo l'apertura, la scuola fu duramente criticata da un quotidiano norvegese che la definì "un vero inferno". Molti dei progetti di Fehn negli anni che seguirono non furono più realizzati e per quasi vent'anni lo studio, ridotto ad uno staff minimo, realizzerà piccoli edifici o allestimenti.

Nello stesso anno della sua inaugurazione, il 1977, Charls Jenks pubblicava per la Rizzoli International, *The language of Post Modern Architecture*, in cui la nuova ricerca architettonica, ormai sempre più vicina a pure esigenze comunicative piuttosto che alla identificazione dell'essenza concettuale dei problemi legati ai mutamenti sociali, veniva letta come "un complesso fluire di elementi e significati da precedenti elementi e significati che abbiano storiche motivazione".

Nel 1981 l'anno successivo alla I Mostra Internazionale di Architettura di Venezia, in cui Paolo Portoghesi proponeva la realizzazione della Strada Novissima, Fehn sul numero 13 di «Spazio e Società» scriveva la breve e poetica presentazione alla sua "Scuola del Silenzio" che qui ripubblichiamo.

## La scuola del silenzio

**Skådalen School of the Deaf, Oslo**

scritti/fehn\_silenzio/1

Costruire in un bosco, dove i sentieri sono il disegno dei movimenti della gente attraverso i secoli, è compito molto delicato. I segni del movimento sul terreno sono come un'architettura che deve

essere preservata. Per questo il complesso della scuola per bambini sordi è stato composto in piccoli elementi, in modo che i dettagli della vegetazione - i cespugli, gli alberi - possano raccontare ai bambini storie vere. Durante la costruzione, gli operai camminavano su piccole passerelle di legno per non distruggere i mirtili.

Quando il bambino impasta la terra con l'acqua, e fa delle tortine di fango, e si impiastriaccia la faccia di fango, onora, a suo modo, la terra. E si procura la prima tirata d'orecchie. Nascondendo al bambino i materiali del costruire, gli si toglie la voce dell'architettura.

Il bambino sordo parla con la casa attraverso le mani, entra in contatto con la freddezza del cemento, il calore del legno, la ruvidità del mattone, il mistero del vetro. Attraverso questi elementi si forma la sua personalità. Se si priva il bambino di questa esperienza, egli non troverà mai la strada per arrivare al mondo della realtà mascherata degli adulti, dove l'architettura è diventata sorda.

Due sensi sono importanti nella percezione dello spazio: la vista e l'udito. Attraverso questi sensi si forma «l'immagine dello spazio». Gli esperimenti fatti con persone non vedenti nei laboratori acustici dimostrano che attraverso le diverse qualità del suono esse riescono a definire le caratteristiche di uno spazio: grande, piccolo, angusto, biblioteca, salone. Quando non è possibile avere questa percezione dello spazio bisogna in qualche modo sostituirla.

Non udire la propria voce o i passi di altre persone crea una terribile incertezza. Un senso di sicurezza può venire soltanto dal mondo visivo. E allora la risposta architettonica deve essere una pianta aperta che permetta di orientarsi sempre attraverso la vista. Ogni età ha un suo valore e suoi diritti. Se il bambino ha quattro anni, la casa deve essere in ogni dettaglio - porte, finestre, luci, sedili - alla portata di un bambino di quattro anni. L'architetto deve rispettare la sua scala fisica. Questo riconoscimento dà al bambino dignità e forza. Dalla sua posizione, il bambino può percepire l'ambiente immediato oltre le pareti di casa.

La casa deve adattarsi al terreno in modo da dare al bambino una sicurezza esterna. I piccoli padiglioni, il reparto osservazione per i bambini da due a quattro anni e l'asilo nido sono inseriti con dolcezza nel leggero pendio. D'inverno, i bambini possono scendere verso la casa in slitta, ma non allontanarsi - la fine del mondo non è lontana dai muri dell'edificio. E il paesaggio interno della casa - la scala, la terrazza, la torretta - ripete in certo modo il paesaggio esterno, ne segue il ritmo, lungo i muri - facce cordiali della casa - si trova sicurezza.

Quando la gente si raduna per ascoltare un narratore, forma quasi istintivamente un semicerchio. Dal vecchio che racconta le sue storie all'ombra di un albero fino al teatro greco, il libero raggrupparsi della gente crea la parete curva. Costringere gli allievi nel rettangolo - lo spazio frustrato degli adulti - richiede molta cautela.

Nel bambino è molto forte lo spirito comunitario; nel pensionato, le stanze dei bambini sono raccolte attorno alla sala comune.

Ma quando i ragazzi arrivano alla pubertà, è importante che abbiano uno spazio individuale. L'edificio aperto allora si chiude per tutelare la timidezza, l'intimità dell'individuo che cresce e si forma. L'architettura deve proteggerlo dalla curiosità degli estranei.

È importante non perdere, a causa della sordità, il senso dell'orientamento. Perciò abbiamo progettato un atrio con pareti vetrate, trasparenti, che tagliano lo spazio comune e permettono un contatto visivo col resto dell'edificio. Qui l'architettura privilegia il linguaggio tattile. In questo spazio dell'edificio chi ha l'udito è tagliato fuori, handicappato: non riesce a conversare per mezzo dei suoni.

scritti/fehn\_silenzio/2